IL LAICISMO

LETTERA PASTORALE

DI MONS.

DAVIDE DEI CONTI RICCARDI

ARCIVESCOVO DI TORINO

AI SUOI DIOCESANI

PER LA QUARESIMA DEL 1893



TORINO

TIPOGRAFIA SALESIANA

1893



MONS. DAVIDE DEI CONTI RICCARDI

ARCIVESCOVO DI TORINO.

IL LAICISMO



VI annunzio, o Carissimi Diocesani, il sopraggiungere della Quaresima. E poichè l' uso vuole, che nel dare tale annunzio ogni Vescovo svolga un qualche punto importante della religione, io prenderò a discorrervi dei preti cattolici. Mio proposito però non è di rilevare la dignità e l'eccellenza del Sacerdozio, che voi, o figli miei carissimi, ben riconoscete, come la riconoscono tutti senza eccezione i credenti nella divinità di Gesù Cristo e della Chiesa da Esso fondata. Non parlerò neppure degli atti santissimi dello spirituale ministero, che si compiono dai sacerdoti nei sacri templi. L' argomento di questa Pastorale è tutt'altro.

Intendo parlare dei preti nel riguardo degli uffizi loro esterni verso la società, dimostrando che l'influenza del sacerdote anche fuori di chiesa è grande, ed è legittima, ed insieme altamente benefica. Poi vi farò toccare con mano che coloro i quali osteggiano l'influenza del clero ed affermano, che i preti non debbono entrare in niente fuorchè nelle cose di

culto, dicono e fanno ciò unicamente per odio satanico contro la religione nostra santissima, che vorrebbero affatto distrutta. Indicherò infine i doveri d'ogni buon cristiano a tale riguardo.

I.

L'influenza del prete anche fuori del sacro ministero.

L'influenza del prete nella società è grandissima, non solo per ciò che opera nell'esercizio del sacro ministero, ma anche fuori di esso.

Egli influisce dapprima, e non poco, con la semplice sua presenza. La comparsa d'un sacerdote in una casa, in una conversazione, in luogo dove siano più individui insieme, produce sui presenti un cotale effetto che tutti risentono e che ben trapela nel loro contegno ed in certo riserbo, quale subito s'impone anche ai meno corretti dei cattolici. Certe proposizioni, certi giudizi, certi motti equivoci che si azzarderebbero forse fra soli laici, non si pronunciano più al cospetto del prete. Perchè questo, io domando? — Perchè il prete rappresenta qualche cosa che gli altri non rappresentano: rappresenta l'idea religiosa, il principio religioso, la fede religiosa. Non fa punto bisogno che egli si esprima e parli. La sua presenza parla per lui e vale per una professione, che nessun uomo educato vorrebbe offendere.

E questo che avviene nei privati ritrovi, nei caffè, negli alberghi, nei convogli e simili luoghi, si verifica parimenti nelle pubbliche adunanze, negli uffizi amministrativi, nelle assemblee e via discorrendo. Dinnanzi al prete si misura il linguaggio,

certi tasti non si toccano più, certe idee o non si manifestano o si temperano. Tutti capiscono, che non conviene ferire le naturali suscettibilità di chi indossa la veste talare. Il prete adunque influisce per qualche modo anche solo col mostrarsi. Il suo abito ha una eloquenza singolare, come sarebbe l'eloquenza d'una nobile bandiera: e qui è la bandiera della religione, la bandiera della Chiesa e di Dio.

Nè questa influenza del prete si limita a contenere i discorsi altrui. Fa anche di più. Influisce sui pensieri dei presenti, poichè nella sua persona egli ricorda il Vangelo di cui è banditore, la Chiesa di cui è ministro, Gesù Cristo che rappresenta e quindi le massime e i doveri tutti del cristiano. Fanciulli e giovani, adulti e vecchi, uomini e donne, persone di tutte le età e di ogni condizione, volere o no, subiscono questa influenza. La quale poi diventa più forte nel paese dove il sacerdote abita, dove è personalmente conosciuto e dove egli esercita il suo sacro uffizio, e tanto più quanto sia maggiore il suo zelo, la sua virtù, la sua bontà. Un Parroco attivo, caritatevole, di costumi santi, predica anche solo con lasciarsi vedere da' suoi. Tutti i buoni del paese lo veggono con piacere, lieti d' incontrarlo, di riverirlo, e vedendolo e salutandolo pensano alle parole sue, a ciò che egli dice in chiesa, alle sue prediche, alle sue esortazioni, e ne risentono nuova e notevole impressione, stimolo efficace alla virtù ed alla pietà cristiana. Non è forse così presso di voi, o miei carissimi figli?

La maggiore influenza tuttavia il prete (e intendo sempre fuori di chiesa) la esercita con i suoi esempi, con la vita sua privata e pubblica, e sovratutto con le sue parole e con i suoi consigli.

Per quanto ciò dispiaccia ai miscredenti, fatto

sta che i sacerdoti sono dai fedeli riguardati come i loro più sicuri consiglieri in ogni specie di affari, anche i più disparati, ed anche per quelli in cui la religione c' entra punto o poco. Ciò succede dappertutto. Succede nei grossi centri, dove più facilmente si trovano sacerdoti dotti e sperimentati, conoscitori degli uomini e del mondo, i quali inspirano la massima confidenza in quanti li conoscono. Persone d' ogni classe, patrizi e popolani, lorchè hanno qualche dubbio sulla condotta da seguire nei rapporti domestici, nello avviamento dei figli e in altre gravi congiunture, ricorrono per consiglio ad alcuno di questi venerandi ecclesiastici ed ai loro suggerimenti si conformano con piena fiducia di non fallire. Lo stesso suole accadere nei piccoli centri, dove sianvi sacerdoti degni e saputi: ed anche nei paesi nei quali non vi abbia di preti, che il Parroco. Per poco che il Parroco appaia rivestito delle qualità proprie dell' alto suo ufficio e goda stima, come ne gode la massima parte fra noi, egli esercita sulla sua popolazione una influenza notevolissima che s' estende ben oltre al confessionale ed alla chiesa. Il popolo, malgrado tutto, ha pur sempre confidenza nel prete: egli vede in lui l'uomo di Dio, l' uomo che ha studiato, che sa, che gli vuol bene, e che nelle sue decisioni s'ispira ognora dall' amore della giustizia e della verità, dal desiderio di mantenere la pace nelle famiglie e di promuovere il bene vero, morale ed anche economico della popolazione a lui affidata. Quindi, di qualunque cosa si tratti, d'interessi, di contese, di sventure d'ogni forma, s'indirizza a lui con cuore aperto e franco: e il buon Parroco ascolta, esamina, consiglia, chiama l'uno e l'altro, corregge, consola, incoraggia e i dubbi sono dissipati, gli spiriti si

conciliano, e il prete è benedetto. E da chi invero andrebbero a consigliarsi i popolani, specie nei piccoli paesi, se mancasse il loro Parroco?

Quanto sia estesa l' influenza dei curatori di anime presso di noi, ben si rileva al decesso di alcuno di quei venerandi sacerdoti, che da trenta o quaranta anni reggevano una parrocchia. Tutti nel paese sono costernati per la morte del Pastore; la desolazione è profonda, universale. Il nosto Parroco, esclamano concordi, era l' uomo di Dio, l'uomo della carità; era il padre del paese, godeva la stima e si era guadagnato il cuore e l'affetto di tutti... E qui ciascuno narrare i tratti più salienti di sua vita, come li aiutasse e consigliasse, come prendesse parte alle loro gioie ed ai loro dolori... Oh! non ne avremo più mai altro simile!... E tutto ciò essi pensano e dicono non solo per lo zelo di lui nell'adempiere gli uffizi di chiesa, ma altresì per l'interessamento suo in tutto che si riferisce al bene de' Parrocchiani.

L' influenza del prete appare pertanto notevole ed estesa dappertutto; essa si allarga dalla chiesa al di fuori, abbraccia gli interessi privati ed anche i pubblici. Si fa sentire nelle famiglie, nelle scuole, negli istituti, negli ospedali, nei sodalizi, nelle amministrazioni e in tutte le parti della vita civile.

Ora vediamo se tale influenza del prete sia legittima.

II.

Il prete negli affari civili e pubblici.

Dico adunque che niun uomo assennato, cattolico o non cattolico, può contestare che sia pienamente

legittima l'influenza del Clero sul popolo e sulle pubbliche cose.

Pei cattolici ciò è di tutta evidenza. Essi riconoscono nel sacerdote un carattere sovranaturale, il quale in esso perdura costantemente. Il sacerdote non è tale solo nel tempio; anche fuori dell' esercizio del sacro ministero, egli rimane sempre prete. Tale qualità, che s' unisce alle doti sue personali di dottrina, di capacità, di esperienza e di virtù, n'accresce senza dubbio il prestigio agli sguardi dei fedeli e quindi anche l' autorità e l' influenza. Essi che ascoltano il prete in chiesa ed in confessionale, l' ascoltano con piacere anche fuori, massime in punti attinenti per qualche rispetto a morale ed a religione. Tuttociò è naturale e perfettamente legittimo. Quale cattolico potrebbe trovarci a ridire?

Nè varrebbe l' affermare, che i preti non sono competenti, che non conviene s' immischino negli affari civili e pubblici, che ciò torna a scapito di loro dignità. Adagio, cari miei. Vi sono dei punti anche nelle materie civili, nei quali i preti sono competenti e se ne intendono meglio di chicchessia: come avviene dei punti tutti in cui è interessata la religione e la morale. Ad esempio in fatto di scuole, d' insegnamento e d' educazione, punti di sommo rilievo perchè la gioventù sia cristianamente allevata, i sacerdoti sono più d' ogni altro competenti. Nelle altre materie poi i preti possono benissimo intendersene ed essere capaci di giudicare al paro ed anche più dei laici. Non può un avvocato sapere anche di musica? Ed un ingegnere intendersi di lettere? Ed un medico di agricoltura? Così può un sacerdote possedere un corredo di cognizioni svariatissime, come per molti di essi avviene.

Giova qui osservare, che pochi dei laici sono ben informati sulla natura ed estensione degli studi, a cui attendono i chierici dentro e fuori dei nostri Seminari. Ivi gli aspiranti al Sacerdozio per un periodo d' anni più lungo che non si richiegga per ottenere qualsiasi laurea all' Università, sono applicati a gravi e molteplici studi. Non si tratta solo di teologia, la quale abbraccia già per se stessa un campo molto più vasto che non s' immaginino coloro, i quali non hanno sfogliato mai un trattato teologico completo. Si tratta di molte altre scienze affini, che richieggono una seria applicazione e che ben apprese forniscono al prete una coltura copiosa e svariata. Tanto più che presso di noi si studia davvero ed i chierici vi stanno raccolti, non esposti alle distrazioni della vita libera, nè loro viene in mente di fare o scioperi, o dimostrazioni, o baldorie di nessuna maniera. Dire dei preti che sono ignoranti, costa proprio nulla: nella realtà però sogliono i sacerdoti saperne assai più dei laici, quasi in ogni ramo di scienze. Quale è la scienza che non conti fra i suoi più illustri e più eminenti cultori qualche membro del Clero?

I preti pertanto che in fatto di religione e di moralità hanno speciale competenza, possono altresì averne in cose estranee, non meno d' ogni altra classe di cittadini. L'influenza quindi che essi esercitano in società deve da ogni cattolico ritenersi pienamente legittima.

Con ciò non s' intende negare che certi uffizi pubblici disdicano ai preti. Lo ammetto. Così non conviene per fermo ai sacerdoti di far il soldato, od il chirurgo, od il commerciante; e il simile si dica di alcune altre professioni, che spetta

alla Chiesa determinare. Così pure concedo che per il tenore stesso del viver loro, siano i sacerdoti meno in grado di intendere certe aspirazioni e di penetrare certi misteri e certi intrecci del vivere mondano. L'ambiente che i preti respirano non è quello comune, benchè però la pratica del ministero riesca ad essi anche in ciò proficua scuola, massime per la più sicura conoscenza del cuore umano. Ad ogni modo altro è ammettere che non in tutto i preti siano i giudici più competenti e che vi siano occupazioni meno adatte ai ministri di Dio; altro è sostenere che il prete debba occuparsi esclusivamente di cose attinenti al culto sacro, il che nessun cattolico assennato ammetterà mai.

Venendo ora ai non cattolici, sostengo non essere meno certo, che la influenza sociale dei sacerdoti, per quanto potente ed estesa, debbe ritenersi pure da essi per naturale e legittima. Ragioniamo. I preti cattolici, perchè tali, cessano forse di essere cittadini? Essi osservano le leggi dello Stato, adempiono ai doveri comuni, pagano i tributi al paro anzi più e meglio degli altri. Per quale motivo non godranno dei diritti proprii di ogni buon cittadino? Spogliarneli, non sarebbe prepotenza e tirannia? Chi ha perduta la fede, può ben dolersi che altri la ritenga, e ben può fare voti perchè più non vi siano preti al mondo. Intanto però i preti ci sono ed a quanto pare ci staranno ancora per un pezzo: egli abbia dunque pazienza. O vorrebbe sostenere che sia delitto credere in Gesù Cristo? Eh via!... Non siamo ancora pervenuti a tali estremi! Il sentimento religioso è troppo vivo nel popolo, di che abbiamo prove lampanti quotidiane. — La grande mag-

gioranza degli Italiani professa sinceramente la religione cattolica, le è devota e ne venera i ministri. I miscredenti no, troppo si capisce. Ma se per loro il carattere sacerdotale non significa nulla, resta pur sempre nel prete l' uomo ed il cittadino. E come tale il sacerdote cattolico può a modo di ogni altro individuo, valersi dei comuni diritti e adoperare la propria influenza sulla società come gli pare e piace.

Ciò è perfettamente legittimo agli occhi di ogni uomo ragionevole.

III.

Influenza sociale sommamente benefica.

Adesso aggiungo che l' influenza sociale del prete torna ad insigne universale vantaggio e deve ritenersi sommamente benefica : e lo provo.

L' influire d' un uomo sugli altri allora riesce utile e prezioso quando mira ad alto e nobile fine e si esercita con animo sincero e retto, inspirato a convinzioni oneste e forti ed a principii giusti e santi. Fa d'uopo insomma non essere guidati da interessi bassi e personali, non dai calcoli dell'ambizione e dell'egoismo : ma avere per scopo la diffusione del vero ed il trionfo della giustizia e della virtù.

Or bene di tal fatta appare per l' appunto la influenza del Clero sull' odierna società. Senza asserire che tutti i preti cattolici siano santi, penso di poter affermare, e francamente affermo, che fra le varie classi di cittadini, la classe degli ecclesiastici in punto d' onestà e di virtù non la cede ad alcun'altra, mentre poi tutte le supera per spirito di carità e di sacrificio. Ragione vuole per-

tanto che si ritengano i preti per galantuomini, i quali operano con convinzione e sincerità. Ciò non si ammette dai pretesi liberali, venduti alle sêtte, che si ostinano di accusare il Clero di agire per secondi fini e per interessi meramente temporali. Ne accusano fino il Papa! Ma di questo nessuno più stupisce. Quali siano le teorie dei settari sulla moralità, tutti sanno; e sanno altresì come purtroppo le mettano in pratica! Parlano, sì, con enfasi, di popolo, di libertà, di progresso, di patriottismo, e di cento altre bellissime cose; ma per poco che si guardi addentro ai fatti ed alle imprese loro, vi si trova sempre tutt'altro. Non deve quindi far meraviglia che misurando ogni uomo alla propria stregua, anche nelle azioni più generose e belle suppongano sempre del marcio, di quel marcio onde il loro cuore ribocca. Che alcuno dal puro amore del bene possa essere indotto a vivere di sacrifizio non l'intendono e non l'ammettono: le dicono utopie. È quindi naturale tanto più che nel parlare dei preti e nel giudicare le loro opere, partano dalla supposizione che il Clero faccia tutto per interesse o per altre non più nobili passioni.

Dite ora voi, o figli miei, se in tale loro supposizione siavi qualche apparenza di verità?

Che anche i preti possano esser tentati d'avarizia e che alcuno fra essi possa cedere a questa tentazione, come a qualunque altra, niuno nega, ed, avvenendo, nulla di più deplorevole. Ma che ciò avvenga della generalità, mille volte no.

I preti interessati! — Ma anzitutto niuno oserà dire che l'interesse possa oggidì allettare chicchessia ad entrare nella via del Santuario. Belle risorse presenta ai suoi leviti la Chiesa spogliata ormai di tutto! E gli stipendi del Clero presso di noi sono

lauti in verità, da far gola! Non havvi ufficio, per quanto modesto, che non sia meglio retribuito. Ma consideriamo i preti all' opera. Se fra essi se ne conta alcuno agiato, salvo casi rarissimi, lo deve a censo di famiglia e non certo a lucri sacerdotali. E quale uso fa la maggior parte di essi dei proprii beni? — Torino non senza ragione è detta città della beneficenza. Gli istituti di carità vi abbondano. Ve n'ha forse alcuno, alla cui fondazione non abbia preso parte il Clero? Quelle opere pie da cui si vogliono sbanditi i sacerdoti, sono quasi tutte creazione od inspirazione loro. I preti interessati! Come va adunque che a Torino e fuori, in ogni paese, in ogni parrocchia, i poveri più che a qualunque altra porta, battono sempre alle case dei sacerdoti? E fu interessato il Cottolengo? O lo sono forse coloro che seguono le orme di lui? O fu l' interesse che inspirò D. Bosco e che inspira ora i suoi numerosi figli?

Senza dubbio, noi ecclesiastici, a cominciare dall'Arcivescovo, ci indirizziamo sovente alla borsa dei cattolici, invocandone la carità. Ma lo facciamo forse per interesse personale? Poichè questo mondo è così fatto che senza danaro si riesce a fare poco o nulla di bene, noi ne cerchiamo. Ne cerchiamo per le chiese da costrurre o da restaurare. Ne cerchiamo per le scuole cattoliche da aprire, per gli istituti pii da fondare o da mantenere, per la buona stampa ed i buoni libri da diffondere. Ne cerchiamo per i poveri da sovvenire, per i malati da curare, per gli schiavi da redimere, per gli infedeli da convertire e per tutte insomma le opere cattoliche da promuovere. Dimandiamo a tutti, spesso, anzi sempre, e con insistenza, esponendoci ad umiliazioni, a rifiuti, anche alle calunnie, e portandocele in pace.

A dimandare ci sprona l' amore dei poverelli, dei derelitti, di tutto il popolo, ed altresì l' amore dei ricchi e dei doviziosi, i quali di fare carità ed opere buone hanno dovere stretto. Noi come ministri di Dio loro ricordiamo questo loro altissimo dovere, procacciando insieme ad essi frequenti e preziose occasioni di santamente adempirlo.

Alcuno dirà che noi promoviamo il bene, ma a modo nostro; e predichiamo la carità, ma come l'intendiamo noi. Bella! Io rispondo. A modo di chi dovremmo noi intendere il bene e promuovere la carità? A modo dei framassoni, dei miscredenti e degli atei?

Noi il bene e la carità l' intendiamo nel senso vero e giusto, quale è unicamente il senso cattolico.

Appunto per ciò affermo essere la influenza del Clero sulle popolazioni, in qualunque campo si esplichi, oltremodo vantaggiosa e benefica. L' azione dei preti buoni e zelanti, come sono oggidì in massima parte, s'ispira non a motivi bassi, ad interessi meschini e personali, bensì a sincerità di alte convinzioni, a principii affatto superiori, a scopi suggeriti dalla fede e dalla religione cattolica. L' interesse dei preti è l' interesse di Dio, l' interesse delle anime redente da Gesù Cristo, l' interesse della moralità e della giustizia, dalle quali dipende pure l'ordine nelle famiglie, la prosperità di qualunque istituto ed il buon andamento dell'intiera società. Tutelare e promuovere tali interessi, sarà sempre il massimo beneficio che si possa procacciare agli individui ed alle nazioni.

IV.

Perchè non si vuole il prete?
Nuovo sistema: il laicismo.

Intanto però quest' influenza dei sacerdoti nelle cose umane, private e pubbliche, oggidì trovasi fortemente osteggiata. I preti, si grida, non hanno da entrare qui, non hanno da entrare là, non hanno da entrare in niente...! Stiano in chiesa. — Davvero? Ma perchè? Per qual motivo dovranno escludersi i sacerdoti dalla vita pubblica sociale? Perchè preti? Allora per essere logici si dovrà dire lo stesso dei medici, degli avvocati, degli ingegneri, degli artisti, dei negozianti e di quanti esercitano un cómpito ed un ufficio speciale. Che se l'avvocato, benchè avvocato, mentre adempie ai doveri di sua professione, può tuttavia occuparsi delle faccende pubbliche ed esercitare influenza sull' andamento sociale, e se possono ciò fare gli altri professionisti, perchè non lo potrà il prete? Perchè questa differenza?

Ma la differenza esiste, e ben marcata, ed una differenza che spiega tutto.

La differenza sta in ciò che accennai fin da principio. Il prete rappresenta la religione, rappresenta la Chiesa, rappresenta Dio. Ecco perchè non si vuole. Non si vuole perchè non si vuole la religione, perchè non si vuole Dio.

Il vero motivo per cui si lavora ad escludere il sacerdote da ogni ingerenza nei pubblici affari, non sta nel difetto di competenza o di capacità. Niente affatto. Sta nelle idee del prete, sta nei principii che professa e che studiasi naturalmente

di far prevalere. Questo non si vuole e se ne ha anzi una paura maledetta. Tale fu sempre il proposito della Massoneria, che oggidì vi insiste con la massima tenacità. La guerra al prete è la guerra alla religione cattolica. E per giungere allo scopo sapete come fece?

Ha inventato un proprio sistema, che si chiama *laicismo:* la parola è molto brutta, ma non tanto come quello che esprime.

Il *laicismo* è l' esclusione del prete da ogni ingerenza in cose non sacre. I preti, dice a Massoneria, e lo predica ai quattro venti ogni giorno, i preti uffizino in chiesa, come loro sembra; ma stiano confinati lì. Fuori dei sacri templi essi han più niente da vedere e da fare. Tutto appartiene ai laici, anzi tutto deve esser laico, tutto deve essere laicizzato. La religione non ci ha da entrare in nulla. Le scuole devono essere laiche, laici gli istituti, laica la morale, laica l' educazione, laica la beneficenza, laiche le pubbliche amministrazioni, fin compresi gli ospedali; tutto laico.

Oh quanti si lasciano ingannare!

E quanti pur troppo anche fra i cattolici si lasciarono ingannare dai sofismi dei settari! E li secondarono e li secondano! Si sono bonamente persuasi, che davvero disdica ai preti, attesa la santità del loro divino ministero, d'immischiarsi di qualsiasi terrena cosa, e che il loro ufficio consista unicamente nel predicare e cantare Messa. Non hanno capito ed alcuni non capiscono ancora, che non si vogliono i preti appunto perchè non si vuole la religione. Si scaccia il prete perchè si vuole

cacciato Dio; si scaccia il prete come si sbandisce il crocifisso e il catechismo e i frati e le monache e tutto insomma che sa di religione, o, come essi dicono per ischerno, di sacristia.

Io diceva fin da principio che la influenza del prete è grande su tutti, che egli influisce con la sua presenza, con i suoi esempi, con le sue parole, co' suoi consigli. Ed è verissimo. Ma, cari miei, è appunto per ciò che non si vuole il prete: perchè non si vuole l'influsso della religione, non si vuole Dio.

Diceva che questa influenza è affatto legittima, dacchè il prete può intendersi di cose pubbliche al paro di ogni altro, e che quindi ha dirittto.... Ma che diritti! Dio non ha diritto a nulla, non deve mescolarsi negli affari del mondo e così dei preti che rappresentano questo Dio. — Eppure fra i sacerdoti ve n'ha dei molto capaci e molto dotti... Eh! Ben ne son persuasi di ciò i nostri avversari. Anzi appunto per questo non li vogliono. I preti sanno fin troppo, veggono troppo chiaro; con essi non si riesce a colorire certi disegni.... — Fuori i preti, comanderemo noi! — Ecco perchè si espellono i sacerdoti da tutto.

Io soggiungeva poi e provava, che l'influenza del Clero nel mondo è sommamente benefica e riesce a vantaggio insigne della società intiera, mentre i preti operano per convinzione, a scopi santi e nobili. Verissimo. Ma il guaio è che questi scopi santi e nobili ai settari non garbano niente affatto: non vogliono nè ordine, nè giustizia, nè moralità, nè il vero bene del popolo, come non vogliono nè religione nè Dio. Dio li imbroglia, epperò fan di tutto per escluderlo, per sbarazzarsene e fare senza di lui.

Il *laicismo* mira precisamente a questo, giusta i disegni della Massoneria, che l'ha inventato e lo propugna.

E pur troppo riuscì a diffonderlo quasi dappertutto, anche fra di noi. Che ne avvenne? Ne avvenne quello che doveva necessariamente avvenirne. Tolta la religione, la società non può a meno che disciogliersi a poco a poco; manca il cemento che la unisce e la vivifica. Nè vale il dire che la religione può ben sussistere e prosperare dacchè vi sono le chiese, dove i preti hanno libertà di predicare e di uffiziare. Quanto alla libertà di predicare, non è vero che l'abbiano tutta. Ad ogni modo, la religione ha bisogno ed ha diritto di manifestarsi anche fuori di chiesa e proibirglielo è ingiustizia e tirannia.

Bisogna essere cristiani dappertutto ed in ogni tempo.

Il grande inganno di molti, anche cattolici, sta in ciò, di considerare la religione in modo troppo superficiale, riducendola ad un complesso di cerimonie, senza penetrarne lo spirito e la sostanza. La religione deve influire sui pensieri, sugli affetti e sulla vita intiera dell'uomo, come sull'indirizzo della società tutta. Gli atti principali del culto si compiono nei templi: ma i frutti della religione si raccolgono fuori. Non si può essere cristiani solo nella casa di Dio: bisogna esserlo dappertutto: dappertutto deve accompagnarci il pensiero di Dio ed ispirare ogni nostra azione, sicchè nulla da noi si operi in contraddizione alla fede cattolica. E debbe essere cristiano non solo l'individuo, ma anche la famiglia, ed anche la società in quanto tale, in tutte le sue

ramificazioni: vale a dire, che lo spirito religioso, ossia cristiano, deve diffondersi ovunque e il suo soffio sentirsi dappertutto. Il laicismo quindi, ossia l' esclusione del prete e il niun conto fatto di Dio e della religione in quanto si compie al di là del tempio, si oppone diametralmente al concetto cattolico. Ammesso il *laicismo* in senso assoluto, la religione non avrebbe più valore ed importanza alcuna per la società, per i governi, per i municipî e per tutte le civili istituzioni. La società non sarebbe più cristiana, ma pagana, anzi peggio, poichè i pagani riconoscevano pure qualche divinità, mentre nel sistema del laicismo non vi sarebbe più ragione di pur nominare Dio mai.

Questo di fatto vuole la Massoneria ed in gran parte già l'ottenne. Dio è come non esistesse quanto ai rapporti sociali. L'individuo pensi come vuole. Lo Stato però, come il Municipio, come il Governo, come i legislatori, nulla hanno da curarsi nè di religione, nè di Chiesa, nè di Dio.

Ora chi non scorge l' assurdità di tal sistema? Da esso verrebbe una contraddizione continua nell' uomo, il quale come cristiano dovrebbe operare e pensare in un modo e come cittadino in un altro, senza ricordarsi più del battesimo. Va in chiesa? è cristiano. Va al Municipio? Va al Parlamento? Monta in cattedra? Ci deve andare e starvi dimenticando affatto la fede che professa e parlare, e sentenziare, e votare come se ignorasse l' esistenza di Dio e la divinità di Gesù Cristo. Può un cattolico adagiarsi ad un tale sistema? Eppure il laicismo odierno pretende ciò; dal che appare che mentre mira ad escludere il prete dalla vita sociale, lo scopo suo vero è di combattere la religione e di escludere Dio dal governo del mondo.

Spiegato ora che sia il *laicismo* e quale lo scopo a cui è diretto, vediamo quali risultino i doveri dei cattolici a tale riguardo.

V.

I doveri dei cattolici ai tempi nostri.

Per determinare i doveri dei cattolici ai tempi nostri, fa duopo fissare bene l' occhio sullo stato dell' odierna società. Individui sinceramente cristiani ve n' ha molti e presso di noi costituiscono la gran maggioranza: e tuttavia la società diventa sempre meno cristiana. I poteri pubblici si dimostrano tanto meno cattolici, quanto più sono alti. Quasi dappertutto così. La religione più non ispira il governo dei popoli: e questo sistema si trasfonde dai Corpi più eminenti agli altri minori, che ne subiscono l'influenza e che tutti insieme costituiscono l'organismo sociale. Rimangono cristiani gli individui; la società invece paganeggia. Questo stato di cose trova riscontro nelle condizioni in cui versava già l'Europa all'epoca delle persecuzioni, massime al secolo terzo. Diamovi un'occhiata.

Gesù Cristo per diffondere il Vangelo aveva incominciato ad attirare a sè gli individui: e questo fu pure il metodo tenuto dagli Apostoli. I primi fedeli erano bensì congiunti fra loro di spirito e di pratiche, e formavano anche speciali comunità, che facevan capo ai loro Pastori; il mondo però continuava ad essere pagano. Per civilizzarlo bisognava che il soffio cristiano trapassasse nei vari corpi della società. Ciò si conseguì, ma a poco a poco, dopo una lotta titanica e sanguinosa, che durò tre secoli, fino al Battesimo di Costantino il Grande. Quando

egli prese le redini dell' Impero, i cristiani erano cresciuti di numero, ve n' era per tutto; il soffio del Vangelo si era diffuso ed era largamente penetrato nel cuore degli individui. La società però come tale restava pagana, ed il Cristianesimo non riconosciuto come culto pubblico. Ma l' ora del trionfo era segnata ormai. Il Paganesimo dovette arrendersi e la dissonanza tra la fede degli individui e la religione dell'Impero cessò. Il Cristianesimo per la conversione di Costantino salì sul trono dei Cesari, e la società civile si proclamò cristiana. Certo ce ne volle del tempo perchè questo spirito rinnovatore e santo penetrasse nella legislazione, nella politica e in tutto che forma la vita civile dei popoli. Tale però fu senza dubbio il processo per cui l'Europa diventò cristiana.

Ora che avvenne nella società presente? Da oltre un secolo, la setta massonica lavora ad abbattere il Cristianesimo, imitando a ritroso l' operato della Chiesa cattolica. Il Vangelo per opera dei suoi banditori penetrò dapprima negli individui e passò quindi nei corpi sociali. Or bene la Massoneria prese di mira anzitutto i corpi sociali, persuasa non a torto che quando i poteri pubblici, le leggi, le istituzioni e tutta quella compagine che forma lo stato moderno, venga sottratto allo spirito del Vangelo e della Chiesa, la fede cattolica sarà poi ben presto bandita anche dagli individui e tutto il mondo ridiventerà pagano.

Ed il mezzo per riuscire allo scopo si compendia nel *laicismo*.

Ora parmi non sia difficile fissare gli uffizi, che incombono oggidì ai cattolici affine d'impedire, che il soffio massonico inondi la società e la faccia ridiventare pagana e barbara.

Il *laicismo*, che aspira all'abbattimento pubblico della religione, fa guerra atroce al prete e lo vuole escluso da tutto.

I cattolici pertanto debbono volere l'opposto, mirare all'opposto. Devono proporsi non solo di mantenere nella pubblica cosa quel po' di cristianesimo che ancora vi è, ma d' introdurvi di nuovo quel più di spirito cattolico, che vi manca e vi fu espulso. E per ciò valersi specialmente del prete. Non solo onorare il prete nel sacro ministero, ascoltarne le prediche e riceverne le benedizioni, ma rivendicare al Clero anche fuori di chiesa la legittima sua influenza sulla società, influenza che a questa, come vedemmo, reca vantaggi così insigni, da non potere essa altrimenti vivere e tanto meno prosperare.

So bene che i fautori del laicismo in udire ciò si sentono rivoltare l'animo, e per dissuadere gli stessi cattolici dal lasciarsi influenzare dal Clero si valgono delle solite accuse, che i preti vogliono ingerirsi in cose non di loro spettanza, perchè dominati, oltre dall' interesse, anche dall' ambizione. I preti sono invadenti, dicono, e vorrebbero comandare a tutti, rendere i popoli schiavi e via via.....

La pretesa ambizione dei preti.

Sulla pretesa ambizione dei preti di signoreggiare, giova trattenerci un istante, non per far mutare opinione ai laicisti, che sarebbe impossibile; ma per impedire, che i cattolici si lascino mistificare dalle astuzie e dai sofismi dei settari.

L'ambizione, o meglio l'impegno e la brama dei sacerdoti è, e debbe essere, di fare del bene; certo con prudenza, giusta l' opportunità, con mezzi non solo legali ed onesti, ma delicati e perfetta-

mente corretti: in tale senso noi miriamo a fare del bene, e tutto il bene possibile. Lo scopo non è di signoreggiare e comandare noi, ma che a tutti signoreggi ed imperi Gesù Cristo. Del resto comandino coloro, a cui ciò spetta: non ne siamo punto gelosi, bramando solo che amministrino cristianamente e cristianamente governino. A questo tende l'influenza del Clero ed a tutto vantaggio degli individui e della società. Il sacerdozio è tutt' altro che proclive ad invadere il campo altrui. Riconosce per dovere di coscienza le legittime autorità e porge loro ossequio sincero. Nè combattendo il laicismo, intendiamo che i preti debbano entrare in tutto, fare essi tutto. Niente affatto. Diciamo bensì, che oltre alle parti strettamente religiose, ve n'ha altre attinenti allo stesso civile consorzio, nelle quali il sacerdote ha speciale competenza, perchè in rapporto strettissimo con la religione e con la morale, come quanto si riferisce all'insegnamento privato o pubblico, all'educazione dell' infanzia e della gioventù ed all' esercizio della carità cristiana. Sonvi poi non pochi punti, i quali benchè riflettano interessi terreni, non devono trattarsi e risolversi senza aver riguardo alla religione ed alla morale, che presso i cattolici non si hanno da offendere mai, anzi da tutelare e promuovere. Nel resto il Clero non pretende ad ingerenze speciali, senza tuttavia ammettere di avervi diritti minori di qualunque semplice cittadino. Non privilegi; ma non esclusioni. Che i preti abbiano da ingerirsi in tutto, comandare in tutto, no: ma che debbano rinchiudersi in chiesa e non uscirne mai, non prendere parte alcuna alla vita civile e pubblica, nemmeno.

Da chi mai vien mossa l'accusa?

Non debbe invece trovarsi assai strano che l'accusa al Clero di volersi imporre ai popoli ed ai governi e dominarli, gli sia mossa..... da chi mai? Dagli affigliati alla Massoneria, da quella setta che tutto oggidì invade, opprime e corrompe, le cui mirabili imprese sono oramai note a tutto il mondo! Non parvi, o carissimi, che sia il colmo dell' impudenza pei massoni di lanciar ai preti la taccia di prepotenti e di invasori, quando è universale il grido d'indignazione e protesta che si eleva ovunque contro la tirannia esercitata dall' uggiosa congrega su tutti gli ordini sociali, che essa mira ad aggiogare servilmente al trionfale, ma punto glorioso suo carro? Ecchè? Ma tra la prepotenza della brutta e tenebrosa setta e la condotta del Clero in qualsiasi epoca, v'ha egli confronto? Se, come suol dirsi, passò il tempo in cui comandavano i preti, ebbene anche posto che così fosse un dì, io domanderò se si stava meglio allora che i preti avevano più di autorità e d'influenza, o se meglio si sta adesso che la società è invasa e tiranneggiata dai massoni?

Nè del resto alcuno accusi il Clero di propugnare con troppa tenacia i proprii diritti. Perocchè non trattasi soltanto di diritti. A questi ben si può in molti casi rinunciare. Ma se qui sono in causa per noi anche dei diritti, si tratta tanto più di doveri, ai quali non ci permette la coscienza di sottrarci. Oh! Sarebbe pur la comoda cosa per noi stare al programma propostoci dai fautori del laicismo! I preti lavorino e cantino in chiesa, e fuori di

chiesa nessuna briga! Vi pare, o carissimi, che sarebbe da lodare un Vescovo, un Parroco, il Clero insomma se tutti adottassimo un tale programma? Furono questi forse gli esempi lasciatici dagli Apostoli e dai più illustri Santi che il sacerdozio diede alla Chiesa?

Lo zelo del Clero.

Per il Clero lo zelo costituisce uno dei suoi più gravi doveri, e questo dovere egli adempie con l'azione fervorosa e costante. Ora potente mezzo di azione gli forniscono senza dubbio le chiese: ma se il Clero pur adoperando questo, trascurasse gli altri, fallirebbe ai propri obblighi. Tanto più ai tempi nostri, in cui quello che si fa ed ottiene in chiesa, è contradetto e spesso distrutto da quanto compie fuori la setta massonica, la quale in molti luoghi già riuscì ad allontanare i più dei cristiani, sovratutto maschi, dalla frequenza alle sacre funzioni, e potrà, se non si oppone un argine vigoroso a questa corrente, allontanarveli dappertutto. A che gioverebbero allora le chiese? Epperò ascrivere a torto dei sacerdoti il travagliarsi con ogni maniera efficace a rendere cristiana la società ed a diffondere nei corpi sociali il soffio vivificante del Vangelo, equivale ad accusarli di essere fedeli alla loro missione, di essere cioè buoni sacerdoti, zelanti ministri di Dio, osservanti del dovere. Per conto mio anzichè aver timore, che noi ecclesiastici al tribunale di Dio abbiamo a rendere ragione di aver troppo intrapreso per la gloria sua e per il bene dei fratelli, penso che dovremmo piuttosto temere di dover poi forse riconoscere d'esserci mostrati troppo accidiosi e troppo molli.

Cattolici, all' erta!

Ma torniamo a doveri dei cattolici su tale punto. Diceva essere primo loro obbligo di non solo riverire il sacerdote, ma altresì rivendicargli la legittima influenza. Non si lascino ingannare dalla setta! Quando alcuno esce in quelle espressioni: Che c'entrano i preti in questo? si guardino bene dal l'applaudire comechessia. Chi parla così, più che il prete, intende colpire la religione. Quelle tali frasi.....: Noi rispettiamo il sentimento religioso, ma altra cosa è il Vangelo ed altra l'opinione dei preti....! — Altra è la dottrina di Gesù Cristo ed altro il parere del Papa! — Noi rispettiamo i cattolici, ma vogliamo la libertà di coscienza....! ed altre simili, sono tutte frasi capziose e settarie. Per libertà di coscienza costoro intendono appunto l'oppressione delle coscienze cattoliche: sempre poi e sovratutto mirano ad isolare il Clero, ad escluderlo da tutto e a far sì che nei sociali ordinamenti non si tenga alcun conto della religione. Spetta quindi ai cattolici di impegnarsi fermamente in ogni propizia occasione, perchè sia mantenuta al sacerdote o restituita quella legittima influenza, che gli compete.

Unirsi al Clero.

Altro obbligo è di unirsi al Clero nell'opera santa della ristorazione cristiana della società. Combattendo il laicismo, Dio sa se mai intesi di far poco conto della parte del laicato cattolico in tale opera. Potente e benefica dissi per molti capi l'influenza del Clero; ma purtroppo oggidì si lavora dalla setta a scalzarla. Epperò se alla azione dei preti fu d'uopo sempre che si associasse l'opera dei laici, tanto più oggi.

E qui mi sgorga spontaneo dal cuore un plauso altissimo a quei prodi campioni della causa cattolica, i quali senza essere sacerdoti, pure a sua difesa lavorano fra noi, a Torino, in Piemonte e nell'Italia tutta, con mirabile tenacità e concordia di propositi. Essi in tempo in cui la mancanza di carattere universalmente si deplora, si mostrano superiori ad ogni umano rispetto e per mezzo delle Società Cattoliche e con i Congressi e mercè la buona stampa e in altre molteplici guise si fanno propagatori perenni delle sane dottrine e propugnatori gagliardi dei diritti della Chiesa e del Papa. Faccia Dio che il loro numero s'accresca ogni giorno più e che tutti infine coloro i quali professano sinceramente la fede cattolica, si persuadano della urgente necessità di riunirsi in poderosa falange, onde tener testa alla invadente Massoneria.

Il mondo è in preda ad immensa ed universale agitazione. Tutti si chiedono dove si andrà a finire, se continuasi così. L'origine di tutti i mali sta nell'allontanamento della società civile dalla religione. Fa d'uopo tornarvi al più presto. Clero e Laicato cattolico si uniscano e presa per mano questa povera società la riconducano in braccio alla amorosa sua madre, la Chiesa, e la società sarà salva.

VI.

Il Papa Leone XIII ed il suo Giubileo Episcopale.

Mi rimane a dire di quanto importa più di tutto.

Nel dettare queste brevi e semplici pagine, il pensiero mio stava fisso di continuo a Roma, al Vaticano, al Magno Sacerdote, il padre di tutti i

fedeli, Maestro infallibile del Clero e del Laicato, il Papa Leone XIII.

Pare che la divina Provvidenza riservasse pei calamitosi nostri tempi l'impareggiabile Pontefice e lo conservi prodigiosamente in florida salute, perchè il mondo abbia agio di contemplare come incarnata in Lui la sapienza, la potenza e la inesauribile virtù della Chiesa di Gesù Cristo. Quanto io appena accennai sui benefizi recati al mondo per l'influenza del sacerdozio cattolico, trovasi mirabilmente riunito e splendidamente realizzato nella persona dell'attuale Pontefice. Quale grandiosa e gigantesca figura di Papa! L' azione potente di Lui diffonde il soffio cristiano da una estremità all'altra della terra. Con l'occhio dell'aquila abbraccia le nazioni tutte e penetra fin nel profondo di loro viscere ed a tutte addita la via da battere per vivere felici e gloriose. Uomo dalle grandi iniziative e conoscitore acuto delle aspirazioni e dei bisogni dell'età nostra, traccia le norme infallibili per soddisfarvi! Tutti gli errori ha combattuti, svelandone le insidie e le contraddizioni. Tutte le questioni religiose, morali, politiche, sociali ed anche economiche trattò con mano maestra e sicura, e colla luce d'una dottrina non sai se più semplice o più sublime e col magistero d'una parola inspirata e persuasiva, tutte le ha arditamente e felicemente risolte. Non mai forse come regnando Leone XIII apparve vero, che per comprendere ed apprezzare la vigoria indefettibile della Chiesa cattolica, fa d'uopo mirare al Papa. Guardando oggi al Papa, a ciò che Egli operò ed opera, si capisce pienamente quale sia il cómpito, quale l'ufficio, quale l'influenza verso la società tutta di quel sacerdozio, che ha il suo centro nel Papa.

Carissimi! Guardiamo al Papa Leone XIII: preti e laici tutti guardiamo a Lui, che strappa l'ammirazione agli stessi avversari. Guardiamo al Papa per venerarlo e sovratutto per obbedirlo e nell'unione invitta con Lui rimanere strettamente e dolcemente congiunti alla Chiesa ed a Gesù Cristo.

Sono 55 anni che Egli è prete, 15 che è Papa, 50 che è Vescovo!

Fra pochi giorni celebrerà il suo Giubileo Episcopale, fra il plauso di tutto il mondo cattolico. Già i pellegrinaggi dei fedeli a Roma per la fausta ricorrenza si sono splendidamente inaugurati e si succedono l'uno all'altro con felice esito. Fra pochi giorni, se piacerà a Dio, partirò io pure per l'eterna Città ed avrò l'onore di accompagnare quelli fra di voi, che prenderanno parte al pellegrinaggio piemontese. A Roma ci prostreremo ai piedi del S. Padre! ed Egli ci benedirà. Quale inesprimibile consolazione per un'anima cattolica!

Ma voi altresì, ai quali non sia possibile assistere in Roma alle feste Giubilari del Pontefice, vorrete, sto certo, festeggiare presso di voi il grande avvenimento. Uniti in ispirito ai pellegrini, ringrazierete Dio Ottimo Massimo per gl' immensi benefizi procacciati alla Chiesa ed al mondo per mezzo di tale Pontefice, implorando dal cielo che ne conservi ancora a lungo la preziosissima vita.

Preghiamo!

Sempre poi preghiamo tutti con fervore, e sovratutto nel corso dell' imminente quaresima, per il Vicario di Gesù Cristo, per la Chiesa ed anche per

la patria nostra, che versa in condizioni sì infelici e tristi. Preghiamo eziandio per l'amato nostro Monarca, Re Umberto I, per l'augusta sua Consorte e per i Membri tutti della Reale Famiglia; ed altresì per i Poteri dello Stato. Voglia Iddio pietoso illuminarli con un raggio di sua sapienza, onde comprendano, come l'unico sicuro rimedio ai molteplici mali accumulati sulla patria nostra e che essi pure deplorano, sta nel rimettere in onore la religione di Gesù Cristo e tutelare la libertà piena della Chiesa nell'azione sua rigeneratrice della società.

Specialmente poi innalziamo al trono di Dio supplici e ferventi preci, perchè distolga dal capo dell'Italia nostra quella nuova sciagura religiosa e morale, che sarebbe per essa l' approvazione delle due proposte, tendenti, l'una a vietare la celebrazione del matrimonio religioso prima del civile, e l' altra ad introdurre fra noi la piaga funestissima del divorzio. Sarebbe introdurre il *laicismo* fin nei Sacramenti! Anzi peggio. Infatti la prima proposta punirebbe di grave pena e quale delitto il Sacramento del matrimonio celebrato legittimamente in faccia alla Chiesa, mentre non solo lascia impunito il concubinato, ma allargherebbe di molto la via a sì fetida peste dell' odierna società. Questa medesima via poi alle ignominiose unioni sarebbe vieppiù dischiusa dall' altra proposta sul divorzio, con l'aggravante della insana pretesa che possa mai l'uomo separare ed infrangere ciò che Dio indissolubilmente congiunse. Quale Italiano, che senta vivo in petto l'amore alla Chiesa ed alla Patria, non protesterà contro questi funesti tentativi, e non pregherà fervidamente il Signore che voglia con l'onnipotente sua destra sventarli per sempre?

Raccomando in fine di cuore me stesso alle orazioni vostre, delle quali sento specialissimo bisogno, mentre con il più vivo e tenero affetto vi benedico nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.



